

L'ANCINIANO

GIORNALE D'ISTITUTO DEL LICEO "G. ANCINA" DI FOSSANO



*Laddove
l'ignoranza
è padrona,
non c'è
possibilità di
vera pace*

Cari Anciniani,

Per questo quattordicesimo numero abbiamo voluto rivolgerci a voi per la scelta della copertina, organizzando un contest nel liceo. Tra le varie proposte che ci sono state inviate, abbiamo deciso di premiare Alessia Dotta, studentessa della 4 B Linguistico, che ha realizzato un bellissimo disegno, che, con semplicità e immediatezza, ci consente di riflettere sulla terribile situazione che sta vivendo l'Ucraina nelle ultime settimane. Ci scrive: *“Questo disegno può essere interpretato in più modi, ma ciò che volevo trasmettere è l'importanza della collaborazione tra uomo e donna e tra i vari popoli affinché le vite di tutti possano essere brillanti, colorate e ricche di vibrazioni positive proprio come questi palloncini. Inoltre vorrei ricordare ad ognuno di noi di trovare un momento speciale da regalare a noi stessi e al mondo, per far sì che la pace regni su tutto: come ha detto Zelensky “La vita vincerà sulla morte, e la luce vincerà sulle tenebre”.*

A causa della pandemia, iniziata ormai due anni fa e ora, purtroppo, di questa guerra al centro dell'attenzione globale, comprendiamo sempre di più che esistono dei beni fondamentali, non materiali, quali la salute e la libertà, che spesso diamo per scontati, ma che, in realtà, non tutti nel mondo hanno la fortuna di possedere. Quindi, con questa copertina rivolgiamo il nostro pensiero alle vittime del conflitto, ricordando che **“Laddove l'ignoranza è la nostra padrona non c'è possibilità di vera pace”** (Dalai Lama).

Infine, questo numero è in parte dedicato alla Giornata internazionale della donna, che si festeggia l'8 marzo: non a caso un'intera sezione del giornalino, intitolata *Donne*, è riservata agli articoli su questo tema a noi particolarmente caro.

Buona lettura!

Giulia, Irene, Francesco, Francesca, Aurora

L'EMANCIPAZIONE COME IMPRESA CULTURALE

Publicato il 02/03/2022 su *La Fedeltà*

È da ormai più di un secolo che il movimento femminista si batte per l'emancipazione delle donne, dove emanciparsi non significa solo vedersi attribuire “sulla carta” gli stessi diritti della controparte maschile, ma vedersi culturalmente e collettivamente riconoscere lo stesso peso politico e sociale. È da questo presupposto che nasce la giornata della donna.



L'aspetto di questa ricorrenza che rischia di essere fuorviante è legato al fatto di presentare molto spesso una realtà eccessivamente semplificata, che di fronte al problema della “donna vittima” risponde con l'istituzione di occasioni, spazi e tempi limitati e definiti che costituiscono un rimedio solo

apparente a una dinamica decisamente più complessa, che ci riguarda collettivamente: quella della misoginia interiorizzata.

Parlando di misoginia spesso incorriamo in un fraintendimento del termine. La parola ci riporta ad un sentimento di ostilità diretto verso le donne in quanto donne. Sarebbe invece più utile alla sua comprensione analizzarlo non in quanto sentimento individuale – e dunque imperscrutabile – ma in quanto fenomeno sociale, che non riguarda esclusivamente gli uomini.

Infatti ognuno di noi, poiché nato e cresciuto in una società storicamente patriarcale, ha ereditato ed è portatore in prima persona di atteggiamenti misogini – ma non per questo crede automaticamente nella superiorità maschile ed è, dunque, definibile come misogino.

Esistono, ad esempio, comportamenti che sono oggetto di critica radicale soltanto se sono messi in atto da donne, mentre invece sono tollerati se adottati dagli uomini, o viceversa. L'emotività è ritenuta un elemento caratterizzante dell'immagine della donna, mentre viene considerata umiliante se attribuita ad un uomo. Al contrario, il giudizio sulle qualità estetiche di una persona è irrilevante nella valutazione della competenza e della capacità professionale di un uomo, mentre invece è un elemento influente se si tratta di una donna. Il comprendere queste differenze ci permette di analizzare i nostri pregiudizi in modo più chiaro, dandoci l'occasione di smantellarli.

I prodotti culturali, quali la discriminazione di genere e la visione del maschio nella sua dimensione patriarcale e violenta, sono fenomeni subdoli e persistenti nella nostra realtà. Per coglierli è necessario ascoltare coloro che ne subiscono le conseguenze e ne portano, più o meno consapevolmente, i segni. È quello che ci proponiamo di cominciare a fare in queste pagine: siamo una generazione consapevole e desiderosa di cambiamento. Quello di cui abbiamo bisogno è una piattaforma per esprimerci ed un pubblico aperto all'ascolto.

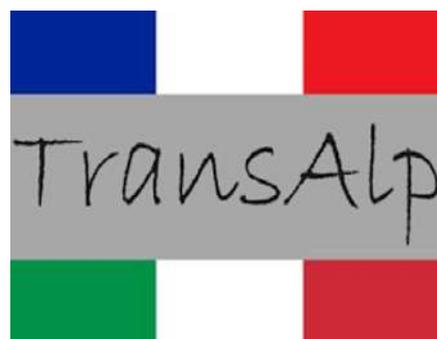
Lucia Grasso

L'ANCINA APRE LE PORTE AL PROGETTO TRANSALP

10 gennaio 2022. Primo giorno di scuola per i primi tre ragazzi francesi che hanno aderito al progetto Transalp: gemellaggio tra la scuola italiana e la scuola francese.

I corrispondenti francesi hanno trascorso venti giorni in Italia, convivendo e frequentando regolarmente le lezioni insieme agli alunni del nostro liceo, visitando i luoghi più affascinanti e nascosti del Piemonte, assaporando i piatti tipici della cucina italiana e immergendosi appieno nella vita di un classico adolescente italiano e nella cultura del nostro Paese. L'esperienza di scambio ha permesso a ciascuno studente di ampliare la propria mente a realtà ancora sconosciute, mettendo a confronto abitudini, stili di vita, tradizioni, usi e costumi differenti. L'esperienza, inoltre, ha offerto l'opportunità di creare un legame di fratellanza tra due ragazzi della stessa età aventi origini diverse e di scoprire luoghi della nostra zona, poco conosciuti, ma che vale la pena visitare.

Durante i discorsi con i ragazzi francesi è emersa una netta differenza tra la scuola francese e quella italiana. Una delle corrispondenti, Estelle Solari, ad esempio, proveniente da Cagnes-sur-Mer, frequenta le lezioni scolastiche dalle 8:00 alle 18:00, tutti i giorni tranne il mercoledì pomeriggio e il weekend. Le materie da studiare sono a scelta, tranne inglese, francese, storia ed educazione fisica, che sono corsi obbligatori. Infine, i ragazzi frequentano solo quattro anni di liceo e affronteranno già a maggio di quest'anno l'esame di stato di francese. Hanno poco tempo libero da dedicare alle loro passioni o alle attività extrascolastiche; il luogo in cui socializzano di più, infatti, è proprio all'interno delle mura scolastiche. Si incontrano con gli amici durante le ore di pausa, distribuite nell'arco della giornata, o nella mensa, dove pranzano prima dell'inizio delle lezioni pomeridiane. Il carico di interrogazioni e verifiche è lo stesso, infatti studiano durante la sera o a scuola nelle ore di ricreazione insieme ai compagni.



Questa esperienza insegna l'importanza di poter toccare con mano e sperimentare la cultura di un altro Paese, poiché, limitandosi a visitare la zona nelle vesti di turista, non si ha realmente la possibilità di immergersi e vivere appieno realtà diverse dalla propria, che offrono opportunità di crescita, di sviluppo e di arricchimento.

Il 26 febbraio gli studenti ancini partiranno per la Francia e sarà il loro turno per scoprire e lasciarsi trasportare dalla cultura francese. Senza aggiungere altro, quindi,... Bonne voyage à tout le monde!

Chiara Alliani

Intervista agli attori di teatro fossanesi Pinuccio Bellone e Cristina Viglietta

Cosa vi ha avvicinato al mondo del teatro? Pinuccio: "Mi sono avvicinato al teatro nel 1974. Facevo la seconda media ed il mio insegnante di italiano aveva iniziato a farci leggere i grandi autori utilizzando un tipo di lettura interpretativa: da lì non ho più smesso".

Cristina: "Ho sempre avuto la passione per il canto che non ha mai mancato di suscitarmi emozioni. Quando Giovanni Mellano mi disse che durante un concerto avrei dovuto anche pronunciare tre battute non pensavo che ce l'avrei fatta, ora posso affermare invece che quella esperienza mi ha cambiato la vita."

Cos'è per voi il teatro? Pinuccio: "È stupore nell'essere in grado di superare dei limiti ed è meraviglia nell'accorgersi di potersi sbalordire guardando gli

altri, anche solo durante le prove".

Cristina: "È qualcosa che prende completamente e che occupa interamente ogni giornata. Teatro è curiosità: sperimentando, osservando e recitando

spazi dedicati e manca la cultura teatrale del lavoro."

Qual è stata l'esperienza più significativa della vostra carriera? Pinuccio: "Non c'è stata un'esperienza in particolare perché il teatro ti permette di dare

tato personaggi importanti per quest'arte".

Cristina: "Come già detto da Pinuccio alcune tra le esperienze più belle derivano dai teatri stessi: sentire l'odore del legno e percepire tutte le anime che sono passate di lì sono sensazioni incomparabili. Grandi emozioni arrivano anche dal pubblico giusto, dal quale si prende energia."

Cosa consigliereste ai giovani che hanno voglia di esprimersi attraverso il teatro? Pinuccio e Cristina: "Prima ancora di mettere piede su un palcoscenico cominciate ad andare a teatro, ad osservare e guardare qualcosa che non avrete l'occasione di rivedere mai più. Il teatro prima di sperimentarlo dovete assaggiarlo."

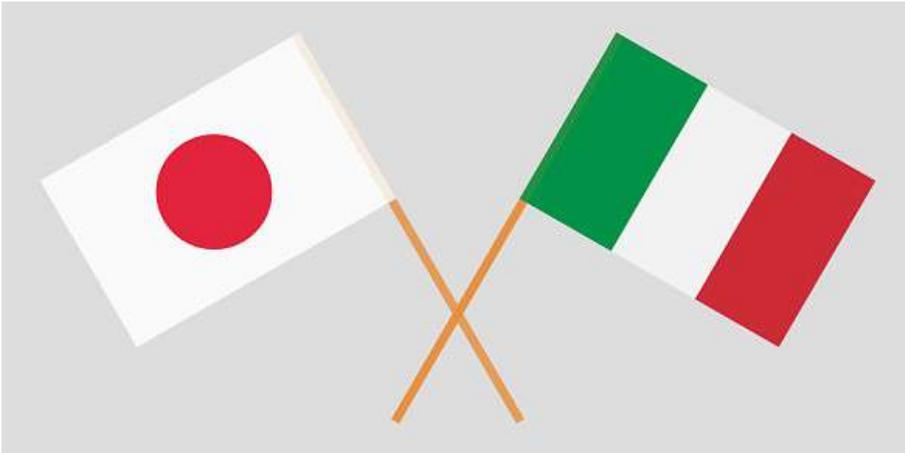
Rebecca Mellano



riesco a coltivare la mia." **Qual è la parte più difficile dell'essere attore di teatro?** Pinuccio e Cristina: "Non è un lavoro riconosciuto, questa è la difficoltà più grande. Non ci sono

vita ogni volta ad una produzione nuova, sempre diversa dalle precedenti. Posso dire, però, che una delle parti più belle è recitare su un palco che ha una storia, sul quale hanno reci-

SCAMBI CULTURALI: l'esperienza di una ragazza giapponese in Italia



Molte volte si sente parlare di studenti che partono da un Paese per effettuare degli studi all'estero per un certo periodo di tempo. Solitamente le mete preferite sono Stati Uniti d'America, Inghilterra, Francia,... È quindi abbastanza inusuale trovare degli studenti, provenienti anche da continenti diversi, in Italia e in particolare all'Ancina. Proprio in questo periodo c'è una ragazza proveniente dal Giappone, Ono Anne, che si è resa disponibile a rispondere ad alcune domande sulla sua esperienza.

Perché hai scelto l'Italia come Stato per i tuoi studi? In Giappone ci sono

tanti ristoranti italiani e con il tempo ho iniziato ad amare il cibo e la cultura italiana. Ho quindi pensato che sarebbe stato bello studiare in un Paese in cui il cibo è delizioso. In questo periodo ho anche visitato Torino, Milano e sono anche andata a Gardaland. Ho quindi visto la Mole Antonelliana e il Duomo di Milano e devo dire che sono proprio stupendi.

Parlami delle principali differenze che hai riscontrato nella cultura. Le differenze più sostanziali che ho osservato riguardano il modo in cui si salutano le persone. In Italia ho notato che è solito abbracciarsi e anche baciarsi le

guance. In Giappone, invece, solo le persone che hanno un rapporto abbastanza stretto possono abbracciarsi e non salutiamo con un semplice "ciao" chi incontriamo per strada o i commessi di un negozio.

Rimanendo sempre sulle differenze, quali pensi che siano le più importanti tra la scuola in cui studiavi in Giappone e l'Ancina? *In Giappone frequentavo un corso scientifico con compreso lo studio dell'italiano. Nelle scuole giapponesi gli alunni scelgono le materie preferite: io ho scelto matematica, fisica, biologia e chimica. Le materie obbligatorie sono giapponese, inglese, educazione fisica, scrittura antica ed economia domestica.*

Le scuole sono divise secondo dei livelli accademici, quindi non saprei dire quale sia più difficile, ma devo ammettere che studio più materie in Giappone.

All'Ancina comunque mi trovo molto bene: sono coinvolta durante le lezioni e i miei stessi compagni e insegnanti mi fanno sentire a mio agio e penso che ci sia un bel rapporto.

Laurentiu Velcea

MATURITÀ 2022 SI SALVI CHI PUÒ

Il 31/01/2022 è stata pubblicata l'ordinanza del Ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, nella quale sono descritte le modalità di svolgimento dell'esame di maturità dell'anno 2021-2022. Si tratta di un esame progettato appositamente per "Un progressivo ritorno alla normalità", parole del Ministro che hanno suscitato non poche polemiche tra i cinquecentomila studenti maturandi quest'anno.

L'esame prevede una prova scritta di Italiano, predisposta su livello nazionale, con sette tracce suddivise in tre diverse tipologie, seguita da una seconda prova scritta riguardante una delle materie di indirizzo e progettata dalle commissioni d'esame. Dopo le immancabili prove scritte, segue un colloquio orale, che i candidati dovranno sostenere di fronte a sei professori interni più il commissario esterno, dimostrando di aver appreso le competenze fondamentali del corso di indirizzo e presentando il proprio percorso per le competenze trasversali e l'orientamento.

"Siamo sconcertati da questa proposta", così asserisce Tommaso Biancuzzi, presidente e coordinatore del sindacato studentesco "Rete degli studenti Medi", nell'articolo pubblicato sul giornale *La Repubblica*. Poche ore dopo la pubblicazione della notizia sono riuscito a mettermi in contatto con Tommaso, che si è mostrato disponibile per chiarimenti sull'opinione degli studenti riguardo la nuova ordinanza. "Il problema non sta tanto nella prova scritta di Italiano, a cui gli studenti si sentono pronti, quanto più nella seconda, riguardante le materie d'indirizzo; la preparazione per il se-

condo scritto richiedeva, infatti, anni di studio prima della pandemia, gli anni del triennio, che son stati mutilati dalla DAD. È inutile raccontarsi la favola del ritorno alla normalità sperimentando alle spese di studenti che un normale percorso formativo non hanno ricevuto".

Le parole di Biancuzzi fanno indubbiamente riflettere: considerando gli esami orali del 2020 e del 2021, sarà opportuno valutare con prove scritte gli studenti che più hanno dovuto rinunciare a molto del prezioso tempo di apprendimento in presenza, a causa della pandemia? *Nec caput nec pes sermoni apparet* (Plauto).



Antonio Origlia

LA RIFORMA DIDATTICA A FAVORE DELL'EDUCAZIONE EMOTIVA

In un'epoca storica in cui gli effetti psicologici della pandemia hanno gravato notevolmente sulla salute dei giovani, è stato proposto un disegno di legge che si pone come obiettivo l'insegnamento dell'educazione emotiva nelle scuole italiane. Di che cosa si tratta? Il 20 Gennaio 2022, il Senato, dopo la Camera, ha approvato la legislatura che a breve introdurrà nelle scuole di primo e secondo grado l'insegnamento delle "competenze sociali ed emotive". Tali capacità, volte a sviluppare empatia, problem solving e pensiero creativo, verranno acquisite tramite la loro integrazione nel metodo didattico preesistente. L'intento dello Stato è quello di promuovere l'intelligenza emotiva, ovvero l'abilità di percepire emozioni, elaborarle per sostenere il pensiero razionale, comprendere i sentimenti propri e altrui, e saperli gestire in modo da favorire la crescita personale ed intellettuale. Secondo lo studio condotto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, la mancanza della consapevolezza emotiva è strettamente correlata allo stato di malessere accusato dagli studenti. Il disagio giovanile, infatti, implica atteggiamenti negativi da cui non solo

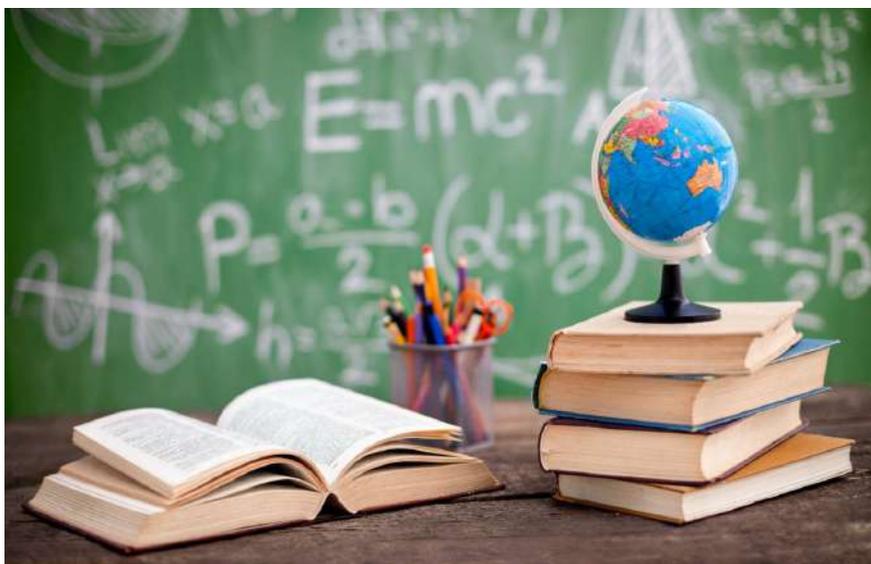
hanno origine sofferenza psicologica, depressione precoce, disturbi del comportamento alimentare, abuso di alcol e sostanze e atti di bullismo, ma anche avversione per la scuola e calo dell'apprendimento scolastico.

L'educazione emozionale si offre pertanto come una risorsa a supporto di un processo formativo più inclusivo e attento alle esigenze dei giovani alunni. L'alfabetizzazione emozionale permetterebbe ai giovani di acquisire una maggiore conoscenza di sé che, posta in un contesto sociale stimolante, aiuterebbe i ragazzi a mettersi in relazione con gli altri e ad affrontare la quotidianità. Inoltre, lo sviluppo dell'intelligenza emotiva svolge un ruolo di crescente considerazione negli ambienti professionali. Come affermato dal World Economic Forum, le competenze emotive, intese come life skills, tra cui capacità di stare in gruppo, di gestione dello stress, pensiero critico e una comunicazione efficace, sono requisiti indispensabili per accedere al mondo del lavoro.



Serena Biordo

SISTEMI EDUCATIVI A CONFRONTO: differenze e assurdità



La scuola dovrebbe essere il luogo migliore in cui crescere, ma non tutti i sistemi scolastici del mondo meritano una "pagella" eccellente. Come riportato dal quotidiano "La Stampa", la scuola italiana è fra le più stressanti al mondo, con gli studenti più ansiosi di tutti, rispetto ai "colleghi" degli altri Paesi (perciò se spesso pensate di essere gli unici a vivere male un'interrogazione o una verifica, tranquilli che le statistiche dimostrano il contrario!). La competizione tra compagni di classe può essere uno dei fattori che alimentano lo stress degli studenti. È proprio su questa problematica che la Finlandia ha voluto soffermarsi, modernizzando il proprio sistema scolastico, fino a raggiungere il primo posto nella classifica dei paesi con la migliore scuola del mondo. Nelle scuole finlandesi l'apprendimento deve avvenire

all'insegna del "relax". Gli alunni non vengono valutati attraverso voti fino alla terza elementare ed iniziano ad essere sottoposti a verifiche scritte solo a partire dai 12 anni di età; inoltre, gli allievi possono sedere dove preferiscono, chiacchierare, rilassarsi sui divani e godere di ampie aule con grandi vetrate.

Sull'altro piatto della bilancia, il sistema scolastico della Corea del Sud è riconosciuto a livello globale per essere uno dei più rigidi ed esigenti; si stanno cercando di attuare delle riforme per modificare un modello di istruzione che, nonostante porti i giovani coreani a raggiungere risultati straordinari, si basa sulla competizione e sul continuo perfezionamento, provocando disagi mentali e sociali agli adolescenti e privando loro di coltivare interessi. Una studentessa della "Korean University" si è sfogata in un saggio, sottolineando coraggiosamente la dura vita dello studente, che impedisce agli adolescenti di godere a pieno della loro età e che porta spesso a casi di suicidio originati dall'eccessiva pressione.

In conclusione, i sistemi scolastici presentano differenze radicali nelle varie zone del mondo e sono influenzati dal contesto politico e sociale di ciascun paese.

Beatrice Sampò

“DON'T TELL ANYONE WHAT YOUR JOB IS”

“Mi sedevo alla scrivania, scoprivo il mio obiettivo per il giorno, cliccavo il pulsante e iniziavo.” Questa è la testimonianza di un'ex Facebook moderator. Il suo lavoro consisteva nel proteggere le persone. Nell'ampiamente frammentato web dei primi anni, non era un problema il fatto che chiunque potesse pubblicare cosa voleva. Successivamente, però, entra in gioco Facebook, Internet non è più anonimo e c'è bisogno di una persona responsabile di filtrare i contenuti che vengono generati sullo schermo degli utenti.

Non sempre ai moderatori viene spiegato a cosa vanno incontro nel momento in cui accettano questo lavoro. Inizialmente affrontano un periodo di formazione in cui studiano le diverse politiche della community. Molto spesso è difficile decidere dove tracciare la linea delle restrizioni, bisogna discutere dettagli tecnici, specifici e arbitrari ed esistono diverse regole molto rigorose che definiscono i vari tipi di lesioni, violenze e maltrattamenti. Si ritrovano così a esaminare attentamente ogni dettaglio sospetto di ogni contenuto, fino a che questo non si trasforma in una specie di ossessione.

Osservano dai 500 ai 700 post al giorno. Questi appaiono sullo schermo uno dopo l'altro ed è compito dei moderatori prendere una decisione dopo averne fatto una scrupolosa analisi, spesso avendo a che fare con immagini agghiaccianti come persone che si tagliano i polsi, cadaveri, cani bruciati vivi, contenuti pornografici o abusi sui bambini. Con tutti i problemi e gli aspetti da prendere in considerazione, queste persone in molti casi finiscono per soffrire di sintomi post traumatici, ma non sono autorizzati a parlare del loro lavoro con nessuno. I contenuti che vedono, poi, ritornano alla mente inconsciamente durante il sonno. Molti di loro raccontano di essersi svegliati improvvisamente nel mezzo della notte, ripensando alle decisioni prese, terrorizzati dall'idea di aver commesso un errore, dimenticando dettagli come una ragazza nuda o una bandiera dell'Isis sullo sfondo. In un primo momento, avrebbero avuto la possibilità di essere seguiti da un team di addetti al benessere con il compito di allenarli alla resilienza e aiutarli al mantenimento della salute mentale, ma purtroppo la realtà è che queste persone non sono terapeuti qualificati e risultano totalmente inadeguati alla situazione.

La maggior parte di questi lavoratori ha manifestato tracce indelebili nella loro psiche e il loro lavoro è diventato, con il tempo, faticoso e ripetitivo. Facebook, tuttavia, si rifiuta di ammettere di aver messo a rischio il loro benessere e lo stesso Mark Zuckerberg è stato registrato in un meeting interno in cui respinge le critiche che gli erano state fatte, dichiarando che questa versione dei fatti fosse esagerata. Solo nel 2020, Facebook ha stabilito un compromesso secondo la quale si impegna a provvedere una compensazione monetaria alle presunte vittime, promettendo di utilizzare strumenti tecnologici per limitare l'esposizione ai contenuti sensibili e mettere a disposizione dei dipendenti professionisti familiari con disturbi post traumatici.

Francesco Gerbaudo, Valentina Scotta

IL CASO YOUNG CONTRO SPOTIFY

Recentemente Spotify si è ritrovata al centro del sempre più acceso dibattito tra controllo della disinformazione e libertà di parola online, che aveva già travolto altri giganti della “media industry” come Facebook e Twitter. La polemica è nata il 24 gennaio, quando il leggendario cantautore canadese Neil Young ha annunciato di voler rimuovere la sua intera discografia dalla piattaforma di streaming, che accusa di diffondere pericolosa disinformazione sul COVID-19 tramite podcast come quello di Joe Rogan. Questo attore e comico americano, host del podcast più seguito al mondo, con oltre 200 milioni di ascoltatori mensili, è diventato controverso per aver ospitato teorici del complotto e virologi no-vax, suscitando l'indignazione di centinaia di scienziati. Alla richiesta di Young “Possono avere Rogan o Young. Non entrambi”, Spotify ha optato per il primo. E' stata la prima volta che un artista del calibro di Young ha fatto una tale presa di posizione, che gli costa ben il 60% dei suoi introiti. Un piccolo ma crescente gruppo di musicisti, tra cui Joni Mitchell, Crosby, Stills & Nash e India Arie, si è unito al boicottaggio della



piattaforma, che ha bisogno di contenuti popolari per rimanere attiva e ha visto un calo nel numero di iscritti e un crollo del 25% in borsa. In risposta, Rogan ha promesso di moderare di più il suo show, mentre Spotify ha annunciato una serie di misure contro la disinformazione. Tuttavia la polemica non si è fermata, i critici ritengono che la piattaforma debba essere considerata non come un distributore, ma un editore a tutti gli effetti, ha infatti acquistato a 100 milioni di dollari l'esclusiva sul podcast di Rogan, e debba perciò assumersi piena responsabilità dei suoi contenuti. Molti analisti vedono dietro la protesta anche motivazioni economiche, i bassissimi margini di guadagno lasciati agli artisti, ma ritengono che non possa minacciare seriamente Spotify, ormai un pilastro portante dell'industria musicale. Alcuni di essi, però, ritengono che la decisione a breve termine di trarre profitto dalla disinformazione e dalle bugie abbia danneggiato il valore del marchio a lungo termine.

Francesco Oberto

RUSSIA: dal KAZAKISTAN all'UCRAINA, cosa succede?

Quest'anno la Russia ha cominciato ad attirare le attenzioni del mondo già dai primi di gennaio, quando ha inviato qualche migliaio di soldati in Kazakistan al fine di aiutare il governo autoritario del paese, alle prese con proteste di enormi proporzioni, iniziate come sollevazioni popolari contro il rincaro dell'energia e successivamente sfociate in violenti tumulti disorganizzati contro la leadership kazaka, poi soffocati nel sangue.

Inoltre, il Cremlino aveva posizioni sempre più bellicose per quanto riguarda i rapporti con l'Ucraina. Lo stato est-europeo aveva chiesto di poter entrare nella NATO e aveva iniziato le trattative per entrare nell'Unione Europea, ma ciò è stato mal accolto da Putin. Conseguentemente ha schierato circa centomila soldati al confine e ha mandato alla NATO la richiesta di "garanzie legali", cioè un trattato che richiede di adempiere a numerose restrizioni, senza però imporsi alcun vincolo, ma ha comunque invaso l'Ucraina, nonostante il dialogo fosse stato concesso dagli Stati Uniti, proprio per non dargli alcun pretesto, accettando di limitare le proprie attività missilistiche in Europa.

Sembrirebbe che la NATO non avesse davvero l'intenzione

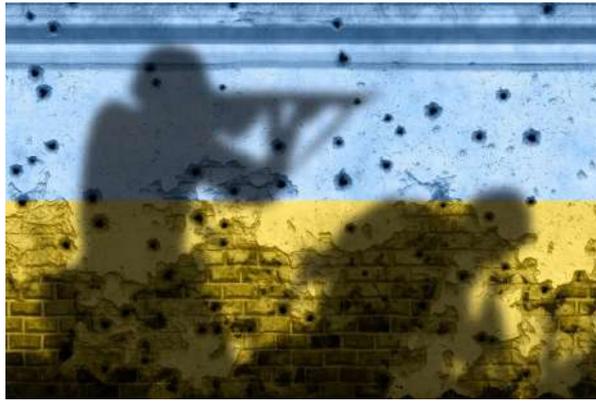
di accettare l'adesione di Kiev, ma comunque il problema di Putin è che l'Ucraina si sta modernizzando molto ed ha un governo filo-occidentale; di conseguenza, Mosca teme che l'Ucraina diventi così democratica e libertaria da diventare un modello che i russi potrebbero pretendere veementemente anche in Russia.

Putin, infatti, non va molto d'accordo con la democrazia: non è per niente nuovo a brogli elettorali, a soffocare le rivolte o ad avvelenare gli oppositori politici. Deve probabilmente avere paura che qualcosa come le numerose manifestazioni in

difesa di Aleksej Naval'nyj si ripeta, però con una potenza tale da non essere più gestibile, finendo per rovesciarlo. Inoltre, le sanzioni occidentali stanno infliggendo danni non indifferenti all'economia russa: il rublo ha raggiunto i minimi storici, le quotazioni in borsa perdono rapidamente di valore e l'Europa cerca metodi per rendersi indipendente dal gas russo, la cui vendita è vitale per le finanze del Paese.

Nessuno può sapere come si evolverà la situazione, ma è possibile che il vero sconfitto sarà solo uno: Putin.

Edoardo Monetto



INTERVISTA A UN NUOVO SCRITTORE

Intervista a Claudio Matri, scrittore del libro *Donna Lia*.



Quando e da cosa è partita l'idea di scrivere un libro? Avevi già la passione della scrittura? Che rapporto avevi con essa alle superiori?

Non ho mai avuto velleità da scrittore. Quello che mi è sempre interessato è stato cercare di rendere comprensibile il mio pensiero, facendo diventare il più semplice possibile i concetti, senza però banalizzarli, e cercando di catturare l'attenzione di chi ascolta o legge; questo sia nella vita,

che nel lavoro. Per capire meglio ciò che voglio dire, vi consiglio la lettura di *Lezioni Americane* di Italo Calvino, in particolare il capitolo sulla leggerezza.

Il libro è nato un po' per gioco durante il lockdown: per passare il tempo ho iniziato a condividere alcune pagine con degli amici di Milano. Sono stati loro a spingermi a continuare, fino a che non ne è uscito un giallo. Devo ammettere che, nel momento in cui ho iniziato a scrivere, non avevo idea di dove sarei andato a parare. Diciamo che sono i personaggi a scrivere la storia, molto spesso anche modificando il pensiero di chi scrive.

Che cosa ti ha ispirato? Perché proprio un giallo?

Io sono fondamentalmente un lettore di libri gialli, in particolare di quelli di scrittori nordici come Jo Nesbø. Il libro giallo ha il vantaggio di non porre limiti alla fantasia. Non c'è bisogno di essere concentratissimi mentre lo si legge e sono ideali per rilassarsi prima di addormentarsi. Proprio per queste loro caratteristiche poco intellettuali, alle volte mi sento un lettore colpevole, quindi, per riscattarmi, alterno letture di economisti come Piketty, poeti come Alda Merini e sociologi come Hans Rosling.

Cosa consiglieresti a chi vorrebbe iniziare a scrivere?

E' interessante che proprio voi mi facciate questa domanda. Voi siete la generazione che ha dato un senso alla teoria dell'evoluzione, quelli che hanno finalmente capito la vera importanza del pollice opponibile. Voi siete la generazione che nella storia ha fatto il maggior uso della scrittura per comunicare, basta vedervi alle prese con i vostri cellulari, mentre con l'uso dei pollici, a velocità stratosferica, digitate i messaggi in continuazione. Quindi direi che voi tutti siete dotati dei prerequisiti per farlo, anche se i pollici da soli non bastano. A mio avviso, prima di darvi alla scrittura, occorre dedicarsi molto alla lettura.

Lucia Demaria, Alice Lisa, Martina Matri

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Il Presidente della Repubblica è la più alta carica dello Stato e rappresenta l'unità nazionale. Ogni sette anni può essere eletto qualsiasi cittadino italiano che abbia compiuto 50 anni e che goda di quelli che sono i diritti civili e politici.

Dal 1948 ad oggi si sono succeduti dodici Presidenti della Repubblica e l'attuale Capo di Stato è Sergio Mattarella, al suo secondo mandato iniziato il 29 gennaio 2022, all'ottava votazione, con 759 voti su 983 votanti; prima di lui solo Giorgio Napolitano era stato rieletto.

Il programma di vita di Sergio Mattarella non era la politica, ma lo divenne quando nel 1980 il fratello, allievo di Aldo Moro, e presidente della regione Sicilia, venne assassinato dalla mafia.

Questo Presidente ha affrontato, e dovrà ancora affrontare il periodo di crisi dovuto alla pandemia in atto; a questo proposito, ha dimostrato fiducia nella scienza e nei vaccini come soluzione per uscire dall'emergenza sanitaria e ha espresso vicinanza a



coloro che hanno subito conseguenze sociali, economiche e morali.

Il Presidente si è sempre interessato ai giovani, tramite messaggi di appoggio, incoraggiamento e sostegno ha dimostrato di avere a cuore il loro futuro, sempre con uno sguardo al passato, che deve essere spunto di insegnamento e riflessione.

Basti pensare al discorso di fine anno

del 2018: in quel frangente ricordò i ragazzi del 1899 che cento anni prima erano stati mandati in trincea. Un secolo dopo i loro coetanei venivano chiamati a votare per la prima volta i parlamentari, diventando protagonisti della vita democratica e assolvendo un compito certamente meno violento e rischioso, ma non meno importante per il destino dello Stato di cui sono cittadini.

In particolare le sue parole al momento della rielezione: "Queste considerazioni impongono di non sottrarsi ai doveri cui si è chiamati e devono prevalere su considerazioni e prospettive personali" devono spronarci a essere cittadini attivi.

Tuttavia, mentre in Europa, i tre principali ruoli istituzionali, Capo della BCE, Presidente del Parlamento Europeo e Capo della Commissione Europea, sono ricoperti da donne, l'Italia non è riuscita neanche questa volta a raggiungere questo traguardo.

Irene Filippa

LA MINACCIA SINDACALE NEGLI USA

In molte scuole degli USA, soprattutto nelle aree con un tasso di vaccinazione inferiore, si è optato per un'ulteriore chiusura causata dall'emergenza Covid. Per molti istituti non è stata una scelta preventiva, ma una circostanza in cui si sono imbattuti quasi senza preavviso a causa della carenza del personale. Tuttavia, bisogna chiarire che non solo molti docenti si trovano in quarantena, ma una larga fascia di dipendenti scolastici si rifiuta di proseguire l'esercizio della professione e si unisce alle numerose proteste sindacali che nelle ultime settimane hanno animato l'America.

Negli Stati Uniti, infatti, l'aumento spropositato dei contagi e le mancate misure di sicurezza hanno portato ad una lotta tra sindacati e classe politica. Con le elezioni parlamentari, previste per novembre per il rinnovo di 36 su 50 seggi, i Democratici non vogliono rischiare di cadere nell'errore di mettersi contro i sindacati scolastici. Le proteste, quindi, suonano come una vera e propria minaccia politica, che trova un precedente nelle scorse elezioni in Virginia.

Sorge a questo punto spontanea una riflessione che coinvolge due aspetti fondamentali delle società occidentali, ossia l'aspetto economico e la salute mentale. In America, come nella maggior parte dei Paesi, la salute mentale ha subito un peggioramento esponenziale durante la pandemia e si è andata a riversare soprattutto sui giovani. D'altro canto, anche l'economia ha sofferto un crollo generale e gli scontri tra classe dirigente e sindacati non sono altro che l'espressione della volontà degli industriali di far accelerare al più presto l'economia, tralasciando, però, la prevenzione dalle malattie mentali. La chiusura delle scuole, inoltre, ha

causato l'abbandono degli studi di molti studenti e la perdita di tutele sociali per molti altri, aumentando il disagio.

Gli Stati Uniti, quindi, con le mancate misure di sicurezza e la chiusura delle scuole, stanno mandando allo sbaraglio la futura fascia di consumatori e di azionisti della loro società, cosa che, in un sistema basato sul capitalismo, fa presagire ulteriore disagio per il futuro. Inoltre, stanno sprecando ed eliminando dalla fascia produttiva gli unici utenti in grado di ribaltare e sanare la condizione disperata, ossia i giovani. L'atteggiamento di conservazione manifestato da sindacati e dalla classe dirigente potrebbe, in un futuro, far degenerare l'intero assetto economico, che non è stato in grado di coltivare le speranze future.



Anastasia Falconieri

“LA CADUTA DEI GIGANTI” DI KEN FOLLETT

Il 22 Giugno 1911 avviene l'incoronazione di Giorgio V come re della Gran Bretagna, d'Irlanda e dell'Impero d'India nell'abbazia di Westminster a Londra. La storia di questo romanzo inizia in quel giorno, quando il giovane Billy Williams compie 13 anni, ed è quindi costretto a scendere ed iniziare a lavorare nelle miniere del paesino gallese in cui vive. La sua storia e quella della sua famiglia si intrecciano con quella della potente e ricchissima famiglia dei proprietari delle miniere, i conti Fitzherbert.

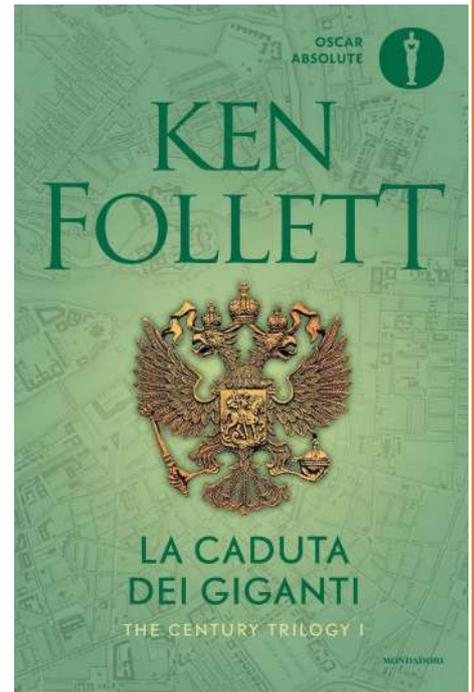
Intanto Lady Maud Fitzherbert, grande femminista e attivista per i diritti delle donne, si innamora dell'ufficiale tedesco Walter von Ulrich, e così le loro strade si incroceranno con quella del giovane assistente del presidente americano Wilson, Gus Deware.

Proprio negli Stati Uniti gli orfani Lev e Grigorij Peškov sognano di andare e

vivere il sogno americano, solo che saranno ostacolati dallo scoppio della rivoluzione in Russia e da una serie di avvenimenti che li costringerà a separarsi.

Le storie di questi personaggi sono ambientate in diversi luoghi, dalle miniere di carbone alle stanze di sontuosi palazzi nobiliari, da Parigi a Londra, a San Pietroburgo e a Washington. Il tutto nel periodo in cui l'Europa è travolta da uno dei più conosciuti e sanguinosi conflitti di sempre, la Prima Guerra Mondiale.

Appartenente alla Century Trilogy, La caduta dei giganti è un romanzo storico, che lo scrittore Ken Follett ha saputo arricchire sia di fatti storici reali che di elementi romanzeschi ricchi di suspense, drammi e intrighi.



Ionela Taran

NOI NEL MARGINE DEL MONDO



“L'amica geniale”, romanzo di Elena Ferrante da cui nasce la nota serie televisiva, è un capolavoro in grado di indagare ogni aspetto della realtà umana: sono descritte con realismo e attraverso una profonda indagine psicologica le vite affascinanti e vere di Lila e Lenù, nate nella realtà di un rione napoletano degli anni '50. Il rapporto delle due amiche è autentico ma complicato, per via dei loro due caratteri antitetici, che fanno parte di ognuno di noi.

Nella storia raccontata dalla Ferrante c'è di tutto: amicizia, amore, violenza, allegria, spensieratezza, invidia, protezione, senso di “smarginatura”. A quest'ultimo termine è data una particola-

re importanza. Come suggerisce la parola, con “smarginatura” si intende un sentirsi “senza margini”, dissolti in una realtà apparentemente estranea. Tutti i margini, i confini che abbiamo creato per avere un posto, una collocazione nel mondo, all'improvviso crollano e ci troviamo disorientati e soli in mezzo alla nostra confusione. Questa tematica è profondamente umana ed è cara a molti artisti e autori, ad esempio a Cesare Pavese, che evidenzia quanto sia fondamentale il sentirsi appartenenti a un luogo, avere delle radici, sapere di esistere per un motivo, avere un punto di riferimento. Ognuno di noi lotta per costruire un sé futuro e per indagare la propria origine.

Un altro aspetto interessante riguarda come la Ferrante delinea l'amicizia tra Lila e Lenù, raccontando con scrupolosità un vero rapporto umano, fatto di complicità, supporto reciproco, ammirazione, ma anche di invidia, gelosia, delusione. Un po' come l'Eros e il Thanatos di Freud. Questo stupisce, perché si tende sempre a pensare a una qualsiasi relazione in un'ottica manichea, vedendo o tutto nero, o tutto bianco e, di conseguenza, ad arrendersi di fronte al grigio, insieme di sentimenti contrastanti.

La storia della Ferrante riguarda l'umanità e, senza idealizzazioni, ci accomuna, facendoci sentire nei margini del Mondo.

Silvia Dutto

IL METAVERSO

È possibile che ultimamente vi siate imbattuti in sempre più notizie riguardanti il “metaverso”, termine che suona futuristico e tecnologico ma che in realtà è più attuale di ciò che si potrebbe pensare, basti pensare alla recente scelta di Zuckerberg di cambiare il nome di Facebook (la società, non il social) in Meta.

Ma, innanzitutto, cos'è il metaverso? Non è altro che un nuovo mondo virtuale, in cui si possono compiere quasi tutte le attività del nostro quotidiano, ma declinate in formato digitale: riunioni, sport, videogiochi, film, acquisti, fiere e un'infinità di altri elementi che potranno essere trasferiti o replicati in questo nuovo ambiente 3D in pieno sviluppo.

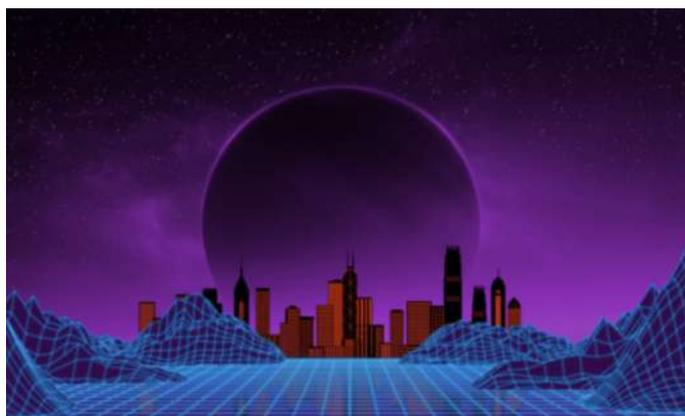
Alla base di questa piattaforma c'è un visore (attualmente VR o Oculus), degli occhiali o qualunque dispositivo che permetta l'utilizzo di realtà virtuale/aumentata, con cui il soggetto potrà immergersi in un'altra dimensione, pur restando fisicamente fermo a casa sua.

Il metaverso si lega molto anche alle tecnologie, sempre recenti, di NFT e cripto valute, con cui acquistare numerosi oggetti digitali e non, ma anche pagare biglietti e molto altro.

Ai più esperti di cultura pop questo argomento ricorderà una o più serie TV/film, come Ready player one, Sword art online o Black mirror; non deve stupire, visto che lo spostamento nel digitale, con l'avanzare delle tecnologie, è inevitabile, e se fino a 5 anni fa la gente era a malapena a conoscenza del concetto di “visore per la realtà virtuale”, ora non fa quasi notizia il fatto che la Apple stia testando i suoi “Glasses”, ovvero gli occhiali a realtà aumentata, proprio come nei film.

Sebbene costituisca l'ennesimo esempio di come il progresso riesca sempre a aprire nuovi orizzonti, il metaverso è stato accolto anche con un certo scetticismo, con le critiche rivolte principalmente verso la mancanza di rapporti interpersonali sul piano reale che potrebbe comportare, a favore di quelli virtuali, un “ingrimento” della società.

Ma solo il futuro ci saprà dare la risposta.



Manuel Stangoni

UN MISTERO: molte ricerche, nessuna risposta

A tutti, sicuramente, è capitato almeno una volta di trovarsi sui social ciò che poco prima si era detto di desiderare ad alta voce. Un paio di scarpe, un telefono nuovo o un'auto, come per magia, compaiono nelle pubblicità al fine di attirare la nostra attenzione e darci l'impressione che qualcuno ci abbia ascoltato. A tal proposito, sono stati eseguiti svariati esperimenti, come quello di Marco Camisani Calzolari. L'inviato di Striscia la Notizia, infatti, aveva invitato le persone a far ascoltare al loro smartphone questo messaggio: "Mi serve un'auto nuova, una macchina per viaggiare". Tempo due minuti, gli stessi avevano post sponsorizzati su Facebook e altri siti di automobili ibride, da loro mai cercate.

D'altra parte, però, il laboratorio Wandera ha svolto uno studio con scopo analogo al precedente, procurandosi telefoni di diverso sistema

operativo. Successivamente, gli scienziati si sono accertati di aver installato le medesime applicazioni con l'apposito consenso all'utilizzo del microfono. Sono stati, poi, posizionati in due stanze diverse: una insonorizzata e l'altra in cui venivano trasmessi spot pubblicitari su prodotti per animali. Al termine del test, analizzando i dispositivi, il risultato è stato che nessun telefono aveva assorbito le informazioni pubblicitarie.



Le due conclusioni, pertanto, sono in contrapposizione tra loro, poiché non si è ancora riuscita a dare una risposta definitiva a questo mistero, tanto che

il Garante della Privacy ha annunciato un'indagine sul tema.

Secondo alcune ipotesi questo Grande Orecchio, il nostro telefono, userebbe l'autorizzazione da noi data all'utilizzo del microfono per farne un uso improprio. In conformità con lo studio Wandera, tuttavia, il Grande Orecchio non esiste, ma, in compenso, i dispositivi conoscono i gusti che noi esprimiamo quotidianamente attraverso internet.

L'unico accorgimento che possiamo adottare è la consapevolezza dell'uso appropriato della rete e la giusta scelta dei dati personali da condividere.

Siamo noi, quindi, i primi a decidere di avviare questo possibile processo di “spionaggio” ed, eventualmente, possiamo scegliere di ridurre la sua estensione.

Beatrice Costamagna, Elisa Einaudi

LA FINE DELL'UNIVERSO

Come finirà l'Universo? In tanti si pongono questa domanda, ma nessuno sa dare una risposta certa. Katie Mack, astrologa e cosmologa inglese, si propone di affrontare tale questione nel libro "La fine del tutto", raccogliendo e discutendo le principali teorie cosmologiche che vedono come argomento la morte del nostro cosmo.

Una di esse è il Big Crunch, la quale sostiene che l'Universo smetterà di espandersi ed inizierà a contrarsi fino a collassare su se stesso per effetto della gravità, in maniera esattamente opposta al Big Bang. Avverrebbero allora scontri fra stelle e buchi neri, interi sistemi stellari scagliati fuori corso, getti giganteschi di particelle e radiazioni e, poi, tutto sarebbe distrutto.

Un'altra teoria è la morte termica. In questo scenario, a causa dell'espansione dell'Universo, si arriverebbe ad uno stato in cui l'energia sarebbe distribui-

ta in uno spazio troppo elevato; questa, troppo diffusa, non sarebbe più abbastanza addensata. Si arriverebbe così ad una mancanza generale di energia per ogni processo e l'innescarsi di un qualsiasi evento risulterebbe impossibile.

La teoria del Big Rip, invece, consiste in un vero e proprio squartamento dell'Universo. Ciò sarebbe causato dall'energia oscura, che, nel caso superasse un determinato valore, potrebbe fare letteralmente a pezzi tutta la materia; se questo dovesse accadere le galassie inizierebbero a dividersi, i pianeti a disfarsi, le stelle a separarsi. Nonostante l'energia oscura sia ancora oggi un argomento particolarmente misterioso, questa è una delle ipotesi preferite degli scienziati.

Diversamente dalle altre, la teoria del rimbalzo afferma l'esistenza di due protoverosi precedenti al nostro Univer-

so. Dal loro scontro sono stati prodotti l'energia e il calore da cui è nato il nostro cosmo. Lo scontro tra questi protoverosi è destinato ad avvenire ancora, con la distruzione del nostro Universo e la creazione di uno nuovo.

L'ultima riguarda il bosone di Higgs, una particella che conferisce massa ad altre particelle definite "elementari". Tuttavia, secondo alcuni scienziati, potrebbe diventare improvvisamente instabile se sottoposto a livelli di energia particolarmente elevati. Ciò porterebbe ad un "catastrofico decadimento nel vuoto" tale da far collassare il tempo e lo spazio, e, nel caso in cui si verificasse, non ce ne accorgeremmo nemmeno. Per quanto terrificante, quest'opzione rimane comunque molto improbabile.

*Luca Bruno, Heaven Cojoc,
Lara Fresia*

TERRE RARE, UNA GUERRA GEOPOLITICA

E' così facile usare un telefono, ma ci siamo mai chiesti che materiali vengono utilizzati e che conseguenze può avere la sua produzione? Le terre rare sono un gruppo di 17 elementi chimici fondamentali per l'industria tecnologica e senza questi non esisterebbero smartphone, computer, schermi televisivi, fibre ottiche, tablet, lampade fluorescenti, auto ibride, turbine eoliche e tutta una serie di mezzi e armi militari. A renderle "rare" è sia la loro distribuzione geografica sia il processo di estrazione ad alto impatto ambientale.



Allo stato naturale si trovano mescolati con altri minerali e devono essere separati: questo processo, altamente inquinante, avviene in più fasi e richiede tempi lunghi e strutture adeguate, presenti per la maggior parte in Cina.

Come per tutte le materie prime indispensabili per la sopravvivenza della società, anche per le terre rare è in atto una guerra globale tra grandi potenze. Il maggior numero di

giacimenti si trova in Cina, seguita da Vietnam e Brasile, Russia, India, Australia, Groenlandia e Stati Uniti. Oggi la Cina è l'indiscusso leader del settore, del quale controlla circa il 90% della produzione mondiale. Se consideriamo, ad esempio, che l'80% del fabbisogno statunitense, ampiamente utilizzato nell'industria bellica, è soddisfatto dall'import cinese, tale monopolio potrebbe permettere a Pechino di usare il commercio delle terre rare anche come arma geopolitica, mettendo in seria difficoltà la difesa americana.

Il solo sfruttamento delle terre rare presenti in patria non è sufficiente a raggiungere gli ambiziosi obiettivi cinesi: Pechino, infatti, ha stretto numerosi accordi con alcuni Paesi africani per assicurarsi un flusso stabile di terre rare. La corsa all'approvvigionamento minerario africano coinvolge anche Mosca e gli Stati Uniti e potrebbe segnare la tendenza di nuove faglie di rivalità geopolitica in Africa. Se Russia e Cina riuscissero a controllare la maggior parte delle risorse per lo sviluppo tecnologico, gli altri Paesi potrebbero trovarsi nella svantaggiosa situazione di subire una dipendenza estera, come già avviene tra Stati produttori e Stati importatori e non è da escludere che Russia e Cina decidano di "militarizzare" le terre rare ed usarle come strumento di pressione politica ed economica. Le terre rare rappresentano, quindi, uno dei nodi più controversi dell'evoluzione ecologica, poiché sono indispensabili, ma allo stesso tempo pronte a causare nuovi problemi riguardanti il mondo intero.

Aurora Brignone, Elena Galvagno



GLI PNEUMATICI E IL PROBLEMA DELLO SMALTIMENTO

Per gli amanti delle corse e non solo, uno dei grandi problemi legati all'automobilismo è lo smaltimento degli pneumatici (composti da sostanze altamente inquinanti come le plastiche).

Un esempio lampante è quello dei Gran Premi di Formula 1, in cui, ogni singolo weekend, vengono utilizzati circa 1000 pneumatici che devono poi essere distrutti, anche dopo un solo giro di pista. Nel caso della Formula 1, gli pneumatici vengono inviati a Didcot (un paesino a circa 2 ore da Londra), dove vengono ridotti in trucioli e bruciati ad alte temperature per evitare la diffusione di fumi tossici, oppure riciclati per produrre nuove mescole. Altri modi per riutilizzarli sono, per esempio, impiegarli nuovamente nella costruzione di barriere protettive lungo le curve più pericolose dei circuiti e delimitare le vie di fuga, o la loro vendita come elementi di arredo, quali tavolini da caffè, o ancora l'inserimento dei trucioli nel bitume per il rivestimento del manto stradale.

Avendo molto a cura il tema ambientale, la Pirelli sta cercando nuovi modi per conciliare le prestazioni e l'impatto ambientale tramite la ricerca di gomme e resine naturali che possano sostituire la classica ed inquinante mescola. In particolare, il reparto Ricerca e Sviluppo sta cercando nuove strade per produrli in modo più ecologico (cercando l'approvazione di FSC, un'ONG che si occupa della tracciabilità ed ecosostenibilità dei prodotti usati), seppur mantenendo invariate le prestazioni.

"Il nuovo pneumatico Pirelli certificato FSC è una pietra miliare significativa nell'obiettivo di offrire benefici economici, sociali e ambientali a tutta la filiera della gomma naturale; questo è di particolare importanza nel contesto delle sfide di sostenibilità della gomma naturale. Ci congratuliamo con Pirelli per il suo impegno nell'approvvigionamento responsabile e per aver dimostrato che una filiera trasparente per la gomma naturale è possibile, dai piccoli proprietari al mercato." (Jeremy Harrison, Chief Markets Officer, FSC International).



LA CURA DELLA PELLE

L'adolescenza è un periodo di cambiamenti, non siamo più bambini e dobbiamo cominciare a crescere e affacciarci su un mondo tutto nuovo, fatto di preoccupazioni e esperienze che ci porteranno a maturare; ma a cambiare non è solo il nostro pensiero e ciò che ci circonda, ma anche il nostro corpo, che spesso diventa un peso, poiché è complicato accettare il proprio aspetto e talvolta chi ci circonda non lo rende facile.

Uno dei molti punti su cui gli adolescenti si sentono insicuri è la pelle, che si riempie di brufoli e punti neri a causa dell'acne, malattia assai comune che è tuttavia fonte di grande imbarazzo. Sbagliato però è pensare che non si possa fare niente per avere una pelle più morbida e curata, poiché con la giusta routine e seguendo semplici consigli si potrà comunque vedere un netto cambiamento.

Partiamo dal presupposto che per avere una più specifica e corretta cura della propria pelle, anche perché ognuno ne ha un tipo differente, e per problemi particolari è necessario visitare un dermatologo, dato che spesso i metodi consigliati su internet non sono genuini. Per prima cosa è importante quindi scegliere una "skincare" non troppo complessa o composta da troppi prodotti, che andrebbero solo a danneggiare maggiormente la pelle; ad esempio un'ottima combinazione potrebbe essere: un detergente oleoso, uno cremoso, un tonico, una crema idratante e un balsamo labbra. Ciò che

sicuramente non deve mai mancare è però la crema solare, utilizzata per proteggere la pelle dai raggi solari, non solo nei tre mesi estivi. Un consiglio utile è quello di evitare quei prodotti che prevedono risultati del tutto insensati come la completa scomparsa dei punti neri in brevi tempi, poiché totalmente inutili e spesso dannosi. Infine è importante cambiare di frequente l'asciugamano per il viso, le lenzuola e la federa per il cuscino così che la pelle sia sempre a contatto con superfici pulite e salubri.



Gaia Degli Emili

LA CARNE PUO' AVERE UN FUTURO?



Con l'avvenire dello sviluppo economico negli anni '60, la produzione annua di carne da 70 milioni di tonnellate è aumentata fino a 340. I maggiori responsabili sono i "paesi sviluppati", ovvero Cina, Stati Uniti e UE, che rappresentano il 76% della domanda totale. Il resto del mondo rappresenta il 24% ed emerge, quindi, un grosso divario.

Non è insolito conoscere famiglie nelle quali si consumano prodotti di

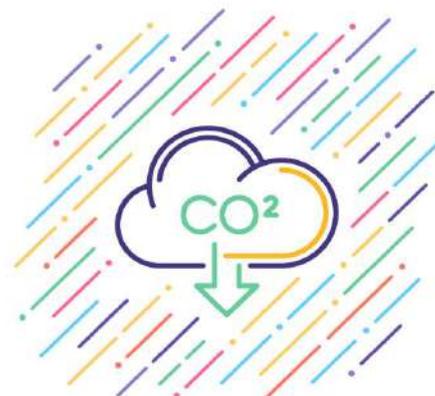
origine animale più volte al giorno. Spesso si crede che questi cibi siano benefici. È evidente che ben poche persone siano consapevoli del danno immane che questo abuso causa alla salute. Molti studi a riguardo hanno dimostrato che l'eccessivo consumo di prodotti animali a lungo termine favorisce lo sviluppo di tumori e aumenta il rischio di patologie cardiache.

Tuttavia, il nostro pianeta deve pagare il prezzo più alto, in quanto l'industria di carne, uova, latte e tutto ciò che ne deriva rappresenta il 20% delle emissioni totali di CO₂. Bisogna infatti ricordare che il 77% delle coltivazioni è destinato agli allevamenti intensivi. Questo ha un fortissimo impatto per due motivi principali: la deforestazione, che cancella 320 km² di foresta all'anno, proprio come avvenne con gli incendi in Brasile, e l'utilizzo di acqua per coltivare. L'acqua, inoltre, viene impiegata nella produzione di mangimi e per abbeverare oltre 70 miliardi di animali e comporta, dunque, uno spreco enorme di risorse. Infine, le flatulenze di questi esseri producono quantità ingenti di anidride carbonica.

Sommando tutti questi fattori, il con-

sumo di carne è responsabile di 11 miliardi di tonnellate di CO₂ emesse annualmente (meno di quanto viene prodotto dal settore dei trasporti) e noi ne siamo la principale causa.

La risposta è, quindi, no, questi prodotti non avranno più futuro. Quando la terra sarà troppo arida, non disporremo più di acqua potabile e avremo esaurito ogni altra risorsa che la terra ci offre sempre più faticosamente, il primo a risentirne sarà proprio quel 24% di mondo, in cui la carne è solo un lusso...



Elia Mattio

E SE NON FOSSE UNA COINCIDENZA?

Quante volte è capitato di conoscere un nuovo concetto o un nuovo termine, ed improvvisamente sentirlo o vederlo affiorare ovunque? "Sarà una coincidenza" ci rispondiamo, ma se la realtà fosse un'altra?

Questo fenomeno è chiamato illusione di frequenza, ed è stato osservato per la prima volta nel 1994, da un tale Terry Mullen che scrisse ad una testata giornalistica affermando che, conosciuto da poco il gruppo Baader-Meinhof, si era imbattuto casualmente nel termine in un'altra fonte, e poi in un'altra ancora, il tutto nel giro di poco tempo. Dopo la pubblicazione di tale storia iniziarono a giungere testimonianze analoghe dai vari lettori, confermando l'intuizione iniziale di Mullen per cui non si trattava di una coincidenza. Il fenomeno venne allora chiamato Baader-Meinhof.

Il termine attuale venne però coniato solo anni dopo, nel 2006, dal professor Arnold Zwicky, che considerò questa illusione un processo che coinvolge due bias cognitivi: il bias di attenzione selettiva (il notare concetti, termini e immagini



specifici ignorando tutto l'ambiente di contorno) e il bias di conferma (il cercare cose che supportino le proprie ipotesi ignorando completamente potenziali controprove). L'illusione di frequenza è dunque un pregiudizio cognitivo, conseguenza della maggiore attenzione che diamo alle cose appena conosciute, arrivando a vederle ovunque, e alla nostra volontà di voler effettivamente confermare tale frequenza. Questo pregiudizio ha diverse applicazioni pratiche, per esempio gli esperti di marketing lo usano per indurre i clienti all'acquisto. Sono stati inoltre osservati casi in cui resoconti dei testimoni oculari di un crimine e la loro memoria sono stati influenzati da questa illusione, determinando un annullamento della loro testimonianza,

oppure altri che mostrano una correlazione tra tale fenomeno e un peggioramento nei pazienti affetti da schizofrenia. Gli effetti nella maggior parte dei casi sono innocui, tuttavia è bene non sottovalutarne l'influenza, e prestare attenzione.

Giraud Giorgia

LA SECONDA FACCIA DEL FANTACALCIO



Come affermano gli studi svolti dalla Nottingham Trent University, il gioco del Fantacalcio (in inglese "Fantasy football") può provocare danni alla salute mentale dei giocatori. Ma davvero tutti sanno cosa sia il Fantacalcio?

Se non ne hai mai sentito parlare, il Fantacalcio è un gioco tra amici e appassio-

nati del mondo calcistico. Inventato da un giornalista italiano, in poco tempo ha spopolato tra le persone attratte da questo sport. Tutti i partecipanti devono scegliere 26 giocatori reali ad inizio stagione, pagabili con Fantamilioni (crediti fittizi utilizzati per acquistare i propri giocatori nelle aste), che fungeranno da

avatar all'interno della squadra e della lega. In base alle prestazioni e valutazioni reali dei giocatori nelle vere partite del massimo campionato del proprio paese, si assegneranno punti ad ogni fantallenatore, per permettere così di battere il proprio avversario (infatti, indipendentemente dalle persone in una lega, si giocheranno partite 1 contro 1).

La ricerca ha coinvolto 1995 giocatori provenienti da 96 paesi differenti, con età media di 33 anni. Ne è risultato che un quarto (il 24,6%) dei giocatori presentavano un leggero peggioramento del loro umore, dato che raddoppia nei giocatori "incalliti", cioè quelli che dedicano più tempo al Fantacalcio (e che corrispondono al 20,8% del totale). Il 34% ha affermato di provare almeno una lieve ansia, mentre nel 37% ha provocato ciò che i ricerca-

tori hanno chiamato "deficit funzionale". A detta degli studiosi, anche social e web non vanno trascurati, poiché il loro utilizzo aggiunge una miriade di fattori che possono avere un impatto negativo sulla salute mentale.

Il dottor Luke Wilkins, ricercatore principale dello studio, ha commentato che più una persona viene coinvolta da questo gioco, più la sconfitta influenzerà negativamente il suo umore.

Nonostante il fantacalcio possa creare problemi alla salute, per la maggior parte dei giocatori abbandonare questo gioco è difficile, soprattutto perché il calcio è uno degli sport che appassiona di più le persone, che le unisce sotto un'unica fede calcistica e che crea anche sana competizione.

Francesco Novello, Mattia Sturpino

CAPACE DI INTENDERE E VOLERE



Quante volte nelle serie tv poliziesche, il colpevole viene giudicato “incapace di intendere e volere” perché nelle ore precedenti al misfatto aveva giocato a videogiochi violenti? È tutta finzione cinematografica o è vero che i giochi possono farci sfuggire il controllo della situazione? Molti scienziati si sono espressi in merito, vediamo alcune teorie.

Il Dr. G. Szyck professor di psicologia clinica, nel 2017 ha condotto uno studio per “Frontiers in Psychology” in cui analizzava gli effetti a lungo termine su coloro che giocano regolarmente e per molte ore a videogiochi.

Lo studio ha richiesto l’adesione di un gruppo di solo uomini adulti che nei precedenti quattro anni avessero giocato per almeno due ore al giorno e che fossero a “digiuno” dalle armi virtuali da minimo tre ore prima dell’esperimento.

Questo consisteva in una serie di questionari psicologici seguiti da una risonanza magnetica con stimoli, spesso immagini prese da videogiochi. I risultati venivano successivamente confrontati con quelli di un gruppo di uomini che o non avevano mai giocato ai videogiochi violenti.

La conclusione fu inaspettata: i questionari non riportavano differenze significative nelle misure di aggressività ed empatia e nelle risonanze le risposte alle immagini elicitanti era neutrale.

A pensarla diversamente è il Dr. A. Craig del centro per lo studio della violenza alla Iowa State University di Ames, il quale sostiene fermamente che questi giochi conducano allo sviluppo di aggressività e violenza. Dal suo sito si legge che “l’esposizione a videogiochi violenti è un fattore di rischio causale per un aumento del comportamento aggressivo, della cognizione aggressiva e dell’affetto aggressivo e per una diminuzione dell’empatia e del comportamento prosociale”. Tra le due posizioni ce n’è una più moderata che sostiene l’esistenza dei soli effetti a breve termine.

In conclusione, quasi tutti gli psicologi concordano nel dire che la violenza esercitata virtualmente non sempre porta a violenza reale: la stragrande maggioranza delle persone appassionate, infatti, non commette omicidi ed è in grado di distinguere i due mondi.

Miriam Maurino

MARKETING: che effetto ha sulla nostra autostima?

La ricerca della perfezione è il peggior crimine che tu possa compiere contro te stesso.

Ormai, però, è una lotta che ognuno combatte, indotti da pubblicità, post sui social, programmi tossici e chissà cos’altro, che insistentemente ci propongono modelli di vita, di corpi, di perfezione appunto, a nostro malgrado pressoché irraggiungibili.

Sottovalutiamo la centralità delle immagini a noi presentate nella nostra psiche.

Generalmente si ritiene che non abbiano alcun effetto su di noi, eppure sta lì il loro potere. Pensiamo che siano di scarsa importanza e stiamo meno in guardia, siamo meno critici di quello che realmente dovremmo essere, ed è esattamente così che riescono a raggiungere il nostro subconscio e ad influenzare il nostro modo di essere e pensare, portandoci a credere di essere meno di tutto e tutti perché non soddisfiamo canoni di bellezza impeccabile, ben scritti e definiti.

In questo senso si parla di “body image”, ossia la percezione che un individuo ha del proprio corpo in relazione ai modelli imposti dalla società.

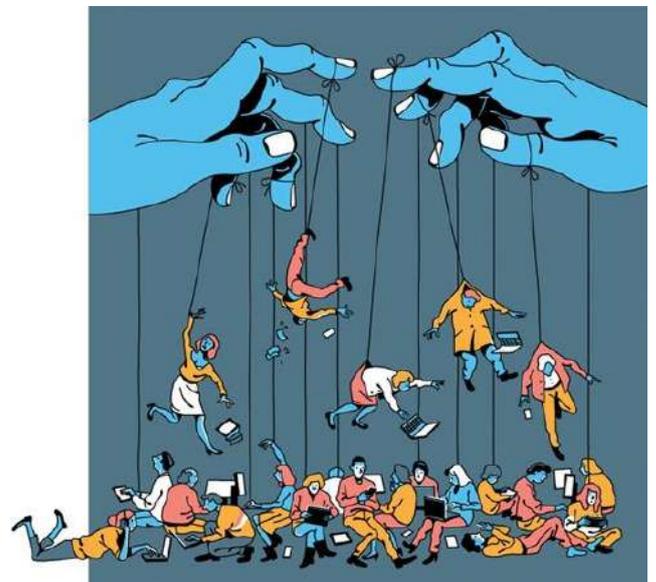
Una delle più gravi conseguenze di questa mentalità è la perdita dell’autostima: passaggio fondamentale nella ben riuscita di qualsiasi azione si svolga e movimento cognitivo con cui, sicuro di me stesso e di ciò che sono, evito di indossare maschere differenti a seconda della situazione sociale che vivo, creandomi così una personalità ben salda che mi permette di delineare i miei obiettivi coerentemente con le mie potenzialità e mi permette di raggiungere, realizzati i miei sogni, la felicità, fine ultimo dell’esistenza umana.

Riflettendo dunque, in conclusione, su quali siano gli effetti

delle immagini nel marketing e, più in generale, sulla mente umana, si può affermare che essenzialmente ci fanno perdere del tutto la via che percorriamo per raggiungere la felicità, che ahimè, senza amarci non toccheremo mai.

Lascio una citazione di Herbert George Wells affinché funga da promemoria per chiunque in un modo o nell’altro si sia un po’ ritrovato in questo articolo: “La pubblicità è la menzogna legalizzata”.

E in quanto menzogna, aggiungo io, perché credere possa esistere qualcosa di simile?



Diletta Cavallero

GLI STEREOTIPI DELLA SOCIETA': come liberarsi dal proprio "guscio"?

Quante volte abbiamo sentito giudizi da parte di persone di ogni età come "Hai visto quella/o? Ma si osa!", magari rivolti a un ragazzo o una ragazza che aveva semplicemente messo una maglietta troppo colorata, oppure una un po' più corta o scollata rispetto a ciò che rientra negli "standard" che la società ha creato e ci impone quotidianamente. Oramai categorizziamo le persone in base al loro modo di vestirsi, non ci poniamo più il problema di dover conoscere qualcuno prima di poter esprimere un nostro giudizio. In fondo, infatti, è più facile dire che un ragazzo è omosessuale se gli piacciono i vestiti luccicanti e colorati o che una ragazza è una poco di buono perché indossa magliette più corte e le piace truccarsi non solo per uscire la sera.

"Tu sei un tossico", "tu sei povero", "tu sei ricco", "tu sei strano", "tu guardati, invece, sei imbarazzante, non so dove trovi il coraggio di uscire di casa conciato così". E' così semplice giungere a conclusioni affrettate, vero? Eppure, forse, a quello "tossico" piacciono solo i vestiti larghi e scuri, mentre a quello "povero" non interessa soffermarsi su ciò che indossa e non chiede continuamente ai genitori soldi per comprarsi i vestiti di marca che vanno tanto di moda. Quello "ricco", magari, veste capi falsi, a quello "strano" piace abbinare vestiti e abiti che non siamo soliti vedere in giro e quello "imbarazzante" stava



indossando una maglietta che desiderava da tanto tempo e che la mattina prima di uscire aveva guardato allo specchio con un sorriso fiero, ma che, una volta tornato a casa, riporrà in un angolo dell'armadio per non metterla mai più.

Gli esseri umani non accettano il disordine, amano catalogare le cose, avere un criterio di giudizio per poterle classificare e visualizzare meglio: la società funziona così.

A tutto ciò che è diverso è stato dato un nome ed è stato diviso accuratamente in categorie per poterlo riconoscere meglio e allontanarlo. Il diverso spaventa. Il diverso è sbagliato e bisogna starne alla larga o si rischia di rimanere contaminati. Nonostante ciò, però, siamo tutti elementi singoli e pensanti, ognuno di noi è diverso e bellissimo nella sua unicità.

E' arrivato il momento di iniziare ad abbattere certi "standard", divenuti oramai tossici, per poterci mostrare per ciò che abbiamo dentro, dando meno valore alle apparenze; ogni persona deve poter disegnare come gli piace la sua corazza, scegliendo di dipingerla tutta di nero o di mille colori, se questo lo o la fa sentire meglio. Alla fine, però, è sempre solo una corazza, un guscio, un corpo.

La parte che conta è sotto e sta a noi il compito di scoprirla.

Alphee Lanati e Luca Puppo

A A AMULETO CERCASI!

È incredibile come in un mondo così razionale dove tutto deve



avere una logica spiegazione sia ancora possibile trovare riti e credenze. L'uomo è spesso spinto dal desiderio di andare oltre all'ordine e ripone la sua fede in piccoli amuleti dai più svariati colori e forme. Tali portafortuna allontanano la negatività, aiutano a tenere a bada il destino e a sentirsi protetti. Risalgono alla notte dei tempi e ogni popolo ne ha una propria versione. Dai più classici come il quadrifoglio, l'incrociare le dita, la coccinella, il ferro di cavallo, ad altri come lo scarabeo egizio, il Nazar, la zampa di coniglio e l'elefante.

Per non parlare delle routine più particolari di ognuno di noi: la metà barba di Tamberi, chi gioca lo stesso numero ad ogni scheda, la pizza d'obbligo il sabato sera, il vestito fortunato... Spesso succede che nonostante non si creda nella scaramanzia, ci si affidi a questi oggetti per invocare la buona sorte.

Tuttavia, non si tratta solo di superstizioni: i ricercatori, infatti, ritengono che l'utilizzo di questi oggetti aumenterebbe il livello di fiducia in se stessi, influenzando positivamente le prestazioni. È il caso di uno studio dell'università di Colonia. Un gruppo di studenti è stato invitato a partecipare ad una serie di quiz e prove di abilità con il proprio talismano di fiducia. Con la scusa di fotografarli, gli sperimentatori hanno preso gli oggetti e li hanno riconsegnati solo a metà degli studenti prima che iniziasse il test. Risultato? Chi aveva con sé il suo portafortuna è andato meglio in tutte le prove. Ma non solo: alla richiesta di fare delle previsioni, il gruppo di studenti con il portafortuna si è posto obiettivi più ambiziosi.

Il talismano non può cambiare lo svolgersi effettivo degli eventi, ma la sola consapevolezza della sua presenza agisce sul cervello, dà sicurezza e maggiori probabilità di riuscita. Confidare di avere la sorte dalla propria parte innesca, infatti, un circolo virtuoso in cui si è meno ansiosi, più rilassati e ottimisti. Perciò, ciò che viene definito come "buona stella" o "perenne sfortuna" non è altro che un meccanismo puramente psicologico.



Sara Pepino

STRANE USANZE NEL MONDO... A TAVOLA

Paese che vai, usanze che trovi. Questo detto, in poche parole, racchiude in sé una verità imprescindibile e consente di riflettere su quanto sia importante rispettare la molteplicità di usanze e tradizioni di ciascun popolo, specialmente a tavola, perché, per quanto strane e inusuali possano sembrare, costituiscono parte della loro identità culturale. Vediamone alcune delle più bizzarre.

Se in Italia è considerato buona educazione mangiare senza fare troppo rumore, in Giappone è l'esatto contrario: ciò vale soprattutto per le zuppe e i noodles. Per i giapponesi, infatti, è usanza mangiarli rumorosamente. Ritengono, anzi, cattivo segno il comportamento opposto: secondo la loro cultura, più rumore si fa, più lusingato si sentirà il cuoco poiché significa che il cibo è delizioso.

In Arabia Saudita è possibile mangiare con le mani, ma solo con tre dita? Ebbene sì. Secondo il galateo, in Arabia Saudita si può mangiare con le mani, a patto che si usino tre dita: il pollice, l'indice e il medio, ed è anche con-

sentito leccarle alla fine del pasto, come fece il Profeta Maometto. Per la religione islamica, infatti, Allah ha creato il mondo affinché l'uomo vi trovasse il suo nutrimento. Il cibo, perciò, è una benedizione divina, ma Maometto si concentra più sul come piuttosto che sul che cosa mangiare.

La Corea del Sud è nota per la sua cultura tradizionalista, fatta di totale rispetto per le persone più anziane. Per questo motivo, a tavola, non bisogna toccare cibo prima che la persona più anziana tra i commensali al tavolo abbia cominciato a mangiare, altrimenti si rischia di essere considerati estremamente irrispettosi. Questo valore è così fondamentale che chiedere l'età ad una persona è fra le prime domande che si pongono mentre si fa conoscenza.

In Ungheria, la tradizione del brindisi riveste una particolare usanza, in quanto i bicchieri si possono avvicinare, ma mai toccare. E' considerato maleducato agire diversamente. Questo singolare modo di brindare deve essere ricercato nella storia della nazione

ungherese. Tutto ha avuto origine da un tragico episodio avvenuto nel 1848, quando tredici ungheresi furono uccisi



da alcuni soldati appartenenti all'esercito austriaco per aver guidato una rivolta contro di loro; successivamente, i militari austriaci fecero un brindisi all'azione compiuta, battendo tra loro caraffe di birra. Da quel momento, il popolo ungherese, nel rispetto dei propri caduti in quella circostanza, ha stabilito di non brindare più toccando i bicchieri, sia contenenti birra, sia vino, ma di limitarsi solamente ad avvicinarli.

*Matilde Bove, Alice Gallo,
Maria Paola Rimedio*

IL 2021: L'ANNO DEI MÅNESKIN



Il 2021 è stato un anno straordinario per la band dei Måneskin, un gruppo musicale rock italiano il cui nome danese si traduce con l'espressione "Chiaro di luna". La band si è formata a Roma nel 2016 ed è composta da Damiano David, Victoria De Angelis, Thomas Raggi ed Ethan Torchio, rispettivamente nei ruoli di frontman, bassista, chitarrista e batterista. Nel 2021 i ragazzi hanno intrapreso un percorso davvero inedito per una band italiana e, dopo aver generato un'enorme attenzione nel nostro Paese, hanno raggiunto in poco tempo anche il successo globale.

Tutto cominciò nel 2017, quando raggiunsero la notorietà in seguito alla partecipazione all'undicesima edizione di X Factor, opportunità che permise loro di firmare un contratto con l'etichetta discografica Sony Music. L'anno seguente uscì l'album di debutto "Il ballo della vita", contenente il singolo

"Torna a casa", che ha consacrato il gruppo a livello nazionale. Nel 2021 è stato pubblicato il secondo album "Teatro d'ira - Vol. I", contenente il brano "Zitti e buoni", che ha permesso alla band di trionfare alla 71ª edizione del Festival di Sanremo e alla 65ª edizione dell'Eurovision Song Contest. Il successo ottenuto all'Eurovision ha consentito ai Måneskin di affermarsi sulla scena mondiale oltre che su quella europea, permettendo al gruppo di partecipare al "Jimmy Fallon Show", una delle trasmissioni più popolari negli USA e nel mondo e all'apertura del concerto dei Rolling Stones a Las Vegas.

Ma qual è il motivo dell'enorme successo della band? Il gruppo è estremamente acclamato dai fan, per la sua musica e per il suo stile che ricorda i cantanti anni '70, ma anche per il sostegno che prestano nell'emancipazione dei diritti e nella condanna di omofobia, razzismo, sessismo e discriminazioni di questo tipo. I ragazzi sono, inoltre, considerati idoli da molti giovani, grazie ai valori di semplicità, simpatia e ironia che trasmettono nel realizzare quel sogno di successo che è un po' di tutti, attraverso concerti, suoni duri, i social, storie Instagram e provocazione in rete.

La fama sempre crescente e lo stile, definito da molti "sopra le righe", portano indubbiamente all'aumento costante delle critiche nei confronti del giovane gruppo che, ciò nonostante, è riuscito a sfondare le classifiche in tutta Europa, arrivando in pochi mesi a simboleggiare l'Italia anche nel continente americano.

Chiara Leij

IL PRINCIPE GEORGE DI WINDSOR

George di Cambridge è un principe britannico, membro della famiglia reale inglese e terzo in linea di successione al trono. È il primo figlio di William e di Kate, fratello della principessa Charlotte e del principe Louis. È, inoltre, nipote di Carlo e bisnipote della regina Elisabetta II. Da quando il principe William e Kate annunciarono la sua nascita, il royal baby è entrato nell'occhio del ciclone dei media, e non ne è mai uscito.

Ecco 9 adorabili curiosità da sapere sul principe George:

1. Ha già una moneta commemorativa e un francobollo: la sua nascita ha segnato un evento importantissimo e, per celebrare il nuovo arrivato, furono emesse monete commemorative. All'età di due anni ha inoltre posato insieme al papà, a Carlo e alla bisnonna per il francobollo reale, in occasione del 90° compleanno della Regina.

2. Ha un nome tutto suo per la Regina: la regina può sembrare piuttosto intimidatoria per via del suo titolo, ma non per George. Kate ha raccontato che il principe ha un suo personale soprannome per la sua bisnonna: Gan-Gan.

3. Ha un valore economico stellare: si calcola che il principe George abbia già generato per l'economia britannica, tra merchandising e souvenirs, circa 3,6 miliardi in attività economiche.

4. Adora gli aeroplani: proprio come il padre, il principino è affascinato da elicotteri e aeroplani e vuole diventare cadetto.

5. Ama preparare la pizza e i pancake: Kate ha rivelato che la famiglia cucina insieme molto spesso, e che George ha sempre voglia di dare una mano, ma combinando un sacco di pasticci.



6. È ossessionato dai dinosauri: il principe George è un amante degli animali ma la sua ossessione sono i dinosauri.

7. È affascinato dai temporali.

8. Non è un grande amante degli sport che coinvolgono il contatto fisico con gli avversari.

9. Non sa che un giorno diventerà Re: George è il terzo in fila al trono britannico, ma suo padre ha rivelato che non ci sono intenzioni di comunicargli il suo futuro ruolo nella monarchia britannica... non ancora per lo meno.

Giorgia Dotta

GAMBA FINTA E CUORE DI LEONESSA

Per raggiungere i suoi obiettivi non si pone limiti. Per superare i suoi record fissa il traguardo, senza guardarsi alle spalle. Per battere gli avversari corre più veloce di tutti. Paralimpiadi di Tokyo 2020: sono lacrime di gioia quelle che sul giovane viso di Ambra Sabatini si confondono con la pioggia. La diciannovenne conquista l'oro nella finale dei 100 metri di una tripletta tutta azzurra, destinata a rimanere nella memoria. Con l'incredibile tempo di 14 secondi e 11 centesimi, l'atleta maremmana stabilisce un record senza precedenti, diventando motivo di grandissimo orgoglio per i suoi connazionali, che mostrano fieri il loro sostegno dall'Italia.

Nata nel 2002 a Livorno con lo sport nel DNA, Ambra trascorre la sua infanzia a Porto Ercole, nel grossetano, dove manifesta fin dalla più tenera età una forte passione per la pallavolo e per il pattinaggio. Ma è la pista d'atletica il suo più grande amore: è qui che, con duri e costanti allenamenti, rincorre

instancabilmente i suoi sogni, con la speranza un giorno di poterli realizzare. Il destino, tuttavia, riserva sofferenza per l'allora diciassettenne. Quel



fatidico 5 giugno 2019, infatti, avrebbe dato una svolta ai suoi progetti e alla sua carriera. Ambra sale in motorino

con il padre per recarsi agli allenamenti a Grosseto, ma un terribile incidente vede coinvolti lo scooter e un'auto, che erroneamente aveva invaso la loro corsia. Per quanto l'amputazione della gamba sinistra, a seguito del tragico evento, abbia segnato la sua esistenza, Ambra affronta la riabilitazione con lo spirito di chi non conosce limiti, con la convinzione che una protesi non l'avrebbe certamente fermata.

Ambra ricomincia a correre: passa un anno e mezzo dall'incidente e dopo solo quattro mesi dal giorno in cui è ritornata a gareggiare è già un record mondiale. Dentro di lei, però, sono rimasti indelebili gli «sguardi di pietà» - così li definisce - delle persone che credevano che non ce l'avrebbe fatta. Con il suo trionfo a Tokyo, Ambra ha voluto dimostrare che, se gli ostacoli sono solo nella nostra mente, sta a noi chiudere gli occhi e proseguire senza sosta la nostra "corsa" al successo.

Vincenzo Ruocco

GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

Comunemente chiamata “Festa della Donna”, l’8 marzo è un’occasione per riflettere sulla condizione delle donne nella società e ricordare le rivendicazioni dei diritti delle donne.

Reclamata, insieme alla parità dei diritti politici, a partire dai primi decenni del ‘900 da alcuni movimenti femministi, la giornata è stata celebrata per decenni negli Stati Uniti e in Europa con date leggermente diverse tra febbraio e marzo.

Ma è partire dal secondo dopoguerra e, ancora, con i movimenti femministi degli anni ‘60 e ‘70, che emerge a livello internazionale l’esigenza di istituzionalizzare una giornata per porre fine ad ogni forma di discriminazione e di sostenere la partecipazione piena e paritaria delle donne alla vita civile e sociale del loro paese.

Così nel dicembre 1977 arriva l’ufficializzazione da parte dell’Organizza-



zione delle Nazioni Unite con la decisione dell’8 marzo come Giornata Internazionale per i diritti delle Donne.

Nonostante ancora oggi circolino fake news sulle origini di questa data (indagate, peraltro, già dalle femministe degli anni ‘70 e cadute ormai nell’oblio della memoria) è bene tenere a mente che le conquiste ottenute sono state tali solo grazie alla forza delle donne unite.

Le rivendicazioni non si fermano e ancora oggi le donne (e anche alcuni uomini) chiedono equità dal punto di vista sociale ed economico: pari opportunità, lotta alla violenza di genere e alle discriminazioni, abbattimento degli stereotipi, parità salariale. Dalle manifestazioni ai social media si fa sentire una voglia sempre maggiore di equità di genere.

Michela Arbagi

ORIGINE E SIGNIFICATO DEL VELO ISLAMICO

Tra le numerose giornate nazionali e internazionali istituite negli ultimi anni è passata inosservata una delle più interessanti: il World Hijāb Day, ovvero la Giornata Mondiale del velo islamico, che cade il primo giorno di febbraio ed è volta a sensibilizzare le persone sul significato di questo simbolo religioso.

Lo hijāb, in Occidente detto genericamente “velo”, si traduce in maniera letterale “protezione”, ma il significato reale è molto più ampio: ciò che si “indossa” con questo simbolo, infatti, è una vera e propria “condizione di spirito” che prevede un comportamento di autocontrollo e modestia.

Il termine hijāb, tuttavia, non nasce per indicare il velo islamico in generale, ma quel tipo che copre solo il capo e il collo e lascia scoperto il viso, il più conosciuto in Europa. Vi sono poi altre varianti a seconda delle aree geografiche: il Khimar e lo Jilbab (oltre allo hijāb) in tutti i paesi islamici e non solo, il Niqab e l’Abaya nel vicino Oriente e in Egitto e lo Chador in Iran.

Tristemente celebre è poi “il” Burqa afgano, chiamato anche parde: per lo più azzurro, con una griglia all’altezza

degli occhi e che copre tutto il corpo della donna, sarebbe in realtà da indicare al femminile.

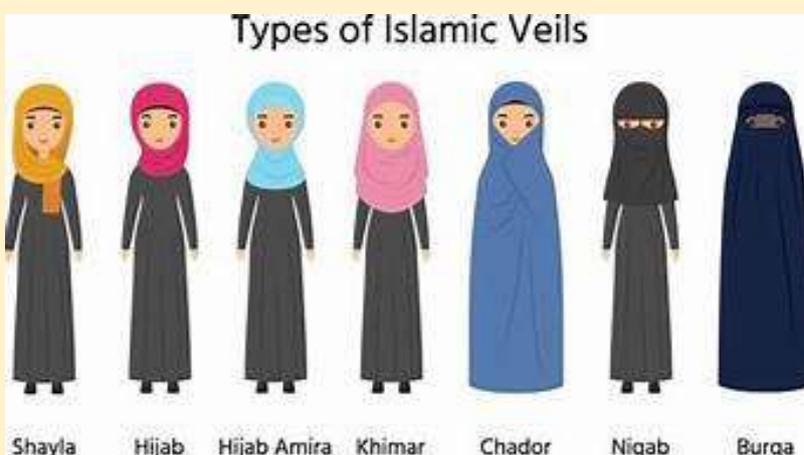
Molto interessante, e altrettanto ignota, è la sua origine. Infatti, essa non è collegata, come si potrebbe pensare, a ideali conservatori e di sottomissione femminile.

La diffusione di questo capo d’abbigliamento risale agli anni ‘60 del ‘900, quando la Costituzione afgana sancì ufficialmente l’uguaglianza tra uomo e donna e, di conseguenza, le autorità invitarono ad abbandonarne l’uso. La burqa, tuttavia, era stata fino ad allora utilizzata soltanto dalle donne

della piccola e media borghesia delle città, e la conseguenza di quelle sollecitazioni fu un notevole aumento dei parde in vendita nei tipici bazar cittadini. Questo fenomeno portò a un repentino svalutamento del prodotto, che all’improvviso diventò economicamente accessibile anche alla popolazione urbana e rurale, dando inizio a quella che fu vista come una

vera e propria moda, simbolo dell’appropriazione di condizioni sociali superiori.

Giulia Barale



ARE WE OUT OF THE WOODS?

Nel 2013, Taylor Swift subì una violenza sessuale da parte di David Mueller, dj radiofonico, per cui cercò di tutelarsi, affidandosi, quattro anni dopo, ad una giuria vera e propria.

Nel suo documentario *Miss Americana, la star di Wildest Dreams, si racconta*: “Era successo a me, l’abbiamo detto al suo capo, hanno indagato, è stato licenziato, poi mi ha fatto causa per milioni di dollari. L’ho controque-relato per un dollaro.”

Ma com’è affrontare un intero processo? La Swift continua: “Entri in tribunale e c’è una persona seduta su una sedia girevole che ti fissa come se gli avessi fatto qualcosa. La prima cosa che ti dicono è: “Perché non hai urlato? Perché non hai reagito prima? Perché non ti sei allontanata da lui?” Poi, ovviamente, il carnefice ha un avvocato che si alza e mente. Sette persone hanno visto cosa ha fatto e abbiamo una foto dell’incidente. Ero così arrabbiata, ero arrabbiata perché dovevo essere lì. Ero arrabbiata perché le donne subiscono queste cose, perché la gente è pagata per provocare le vittime, perché tutti i dettagli erano stati distorti. Non ti senti vittoriosa quando vinci perché il processo è disumanizzante. Cosa succede se ti stuprano ed è la tua parola contro la sua?”

14/08/2018

Reputation Stadium Tour, Tampa, Florida.

Quando la cantautrice inizia a suonare il piano, improvvisamente il pubblico ammutolisce.

“Esattamente questo giorno, un anno fa, non suonavo in uno stadio pieno a Tampa, ma ero in un’aula di tribunale a Denver, in Colorado. Onestamente, ero lì per un caso di violenza sessuale e, questo giorno, un anno fa, è stato il giorno in cui la giuria ha deciso in mio favore dicendo che mi credeva. Penso a chi non è stato creduto, a chi ha paura di parlare perché teme di non essere creduto e volevo solo dire a chi non

è stato creduto che mi dispiace, perché non so come sarebbe stata la mia vita se qualcuno non mi avesse creduto quando ho detto che mi era successo qualcosa.”

Scesa dal palco, abbraccia la madre Andrea che, distrutta, le sussurra: “Sono fiera di te, sono orgogliosa perché hai preso tutto l’orrore che ti hanno buttato addosso e lo hai trasformato in questo”.

L’esperienza subita, infatti, le permetterà di riscattarsi, anche in politica, e di gridare al mondo: “There will be no further explanation. There will just be reputation”.



Alessia Deiana

JOHNNY DEPP E AMBER HEARD: vittime o carnefici?

Johnny Depp e Amber Heard si conoscono nel 2011 sul set del film “The Rum Diary”. Nel 2014 i due si fidanzano ufficialmente e a febbraio dell’anno successivo si sposano con una cerimonia privata a West Hollywood.

I due sembravano una coppia innamorata, ma, a maggio del 2016, l’attrice confessa di aver subito violenze fisiche da parte del marito. In rete compaiono le immagini di Amber Heard con delle tumefazioni sul viso, a riprova dei colpi subiti da Johnny Depp. Una settimana dopo, chiede un ordine restrittivo.

Il team legale di Depp risponde, sottolineando come Amber Heard sia alla ricerca di denaro. L’opinione pubblica sembra disposta a credere esclusivamente alla Heard, descrivendo Johnny Depp come un mostro. Tragicamente, per l’attore, significherà essere estromesso dalla saga di Pirati dei Caraibi.

Nel 2018 Johnny Depp decide di farsi avanti, raccontando di essere stato preso a pugni da Amber Heard nell’Aprile del 2016, quando si presentò in ritardo al suo compleanno.

Cominciano così a piovere accuse da parte di Johnny Depp nei confronti dell’ex moglie: video di sorveglianza e persone chiamate a testimoniare. L’attore racconta anche di bruciature di sigarette e di lanci di oggetti contundenti che gli comportarono la perdita di un dito.

Il *The Daily Mail* ha ottenuto in esclusiva le registrazioni avvenute con il consenso di Amber Heard durante una terapia a cui i due si erano affidati per cercare di risolvere i loro problemi. Qui si sente la Heard confermare di aver colpito l’ex marito più volte e promettere di non farlo più. All’inizio il suo team legale aveva dichiarato che le accuse di Johnny fossero menzogne, ma nella registrazione si sente l’attrice confermarle. Questa prova ha spinto il mondo della rete a cambiare la propria posizione.

La Heard aveva fatto ricorso, cercando di ottenere l’annullamento della causa, ma una giudice della Virginia ha respinto il suo ricorso. La causa per diffamazione di Johnny, dunque, può procedere. Il processo inizierà ad aprile 2022.

LE DONNE SERIAL KILLER

Nello studio della criminologia si pensa che l'emancipazione femminile sia una delle cause che abbiano portato alla nascita delle donne killer. Le assassine sono in aumento e sempre più spesso si scoprono nuovi omicidi compiuti dal "gentil sesso". Il movente più frequente è il fattore economico, che evidenzia la necessità di autonomia dalla sottomissione di una figura maschile.

Secondo alcuni studi le donne assassine hanno in comune un passato tormentato, costellato di episodi di violenza, stupro, abbandono e grosse sofferenze. Il soggetto è spesso una bambina costretta a vivere in un ambiente ostile, trascurata o vittima di abusi, che ha subito diversi conflitti nella sua infanzia senza esser stata capace di costruirsi e di utilizzare degli adeguati sistemi di difesa. Queste frustrazioni, situazioni di stress e crisi di angoscia, unite a un'incapacità cronica a superarli, possono condurre l'adolescente a isolarsi totalmente dalla società che percepisce come astiosa.

Gli omicidi commessi dalle donne potrebbero sembrare meno violenti rispetto a quelli perpetrati dai killer uomini, ma i loro metodi sono altrettanto crudi. Agiscono nell'ombra, diventando letali con azioni silenziose, lunghe e lente, provocando la sofferenza e l'agonia delle vittime; solitamente uccidono persone conosciute, familiari con cui hanno stretto legami e avuto confidenza. La fiducia acquisita con-

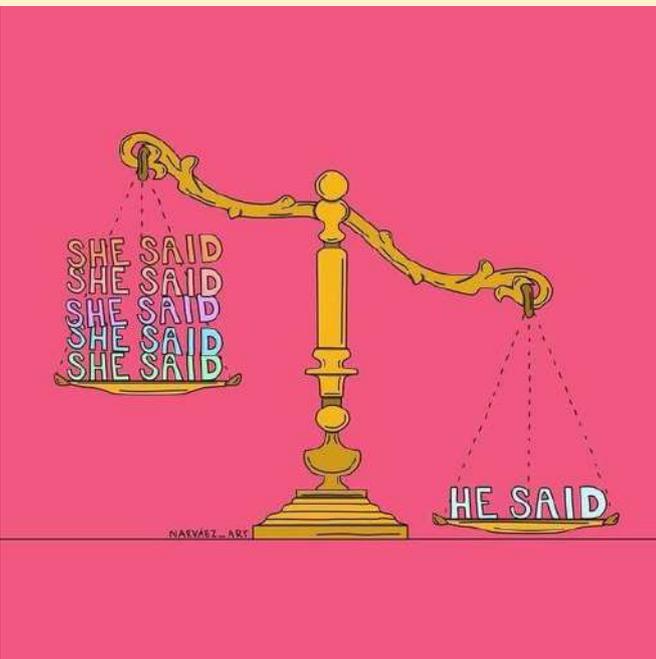
sente loro di agire nell'ombra.

Un capitolo a parte va aperto per narrare la storia di alcune guardie carcerarie durante il periodo nazista. Hitler stesso considerava la donna poco più che un oggetto decorativo e molto probabilmente fu proprio questa inaccettabile condizione di inferiorità che spinse numerose donne ad entrare a far parte delle SS: avrebbero potuto esercitare un potere su individui considerati inferiori (Ebrei, Slavi, Zingari), riscattando nei campi la marginalità del loro ruolo nella società.



Diletta Cavallero

APOLOGIA DI UNA DONNA



"Ciao, il mio nome è *una donna*.

Nella mia vita ho portato a termine numerosi obiettivi.

Ogni giorno lavoro duramente per farmi valere: concorro come presidente della Repubblica, dirigo dipartimenti ospedalieri, comando il corpo dei servizi segreti di alcuni paesi, guido addirittura portaerei nucleari.

Alcuni mi chiamano mamma, altri capo del Governo.

Questi sono certi miei piccoli traguardi, in realtà cercando informazioni su di me troverai molto di più!"

Così potrebbe presentarsi la famosissima "*una donna*" di cui parlano spesso i quotidiani, i telegiornali e talvolta i social. Si nomina sempre *lei*, ormai il mondo dell'informazione non conosce più nomi e cognomi, ma solo ruoli di genere.

O almeno, non conosce nomi e cognomi di tutte quelle figure femminili che hanno avuto, o hanno tuttora, successo e sono meritevoli di essere ricordate, mentre i nomi di personaggi maschili non mancano quasi mai.

Succede perché sono più importanti? Perché preferiamo identificarli per ciò che sono davvero e non per il loro ruolo familiare o sociale? Perché non è giusto sminuirli o sessualizzarli?

Forse la nostra società è ancora troppo legata agli ideali del patriarcato e non riesce a non stereotipare. Si vive di luoghi comuni che fino a pochi decenni fa erano ben accetti e secondo cui la donna è debole, non ha potere decisionale, deve solo sposarsi e fare figli, e se vuole lavorare deve prima avere l'approvazione del padre di famiglia, dell'uomo.

La mentalità collettiva pensa ancora così e non cambierà facilmente se tutte le fonti di informazioni continueranno a trattare gli individui, anche una piccola parte di questi, per quello che vedono in apparenza e non per ciò che rappresentano realmente. Vogliamo vedere nomi e cognomi, vogliamo sapere quali sono i loro ideali, le loro fonti di ispirazione. Vogliamo sentir parlare dei meriti e dei traguardi a cui sono arrivati tutti coloro che vengono giornalmente citati e ammirati.

Ciao, il mio nome è Sara Dalmazzo. Sono una giovane donna e anche se non ha ancora raggiunto grandi obiettivi, scrivo nella speranza di poter essere ricordata, non per il mio genere, non per il mio ruolo, non per la mia sessualità, ma per il mio nome.

Sara Dalmazzo



Redattori

Alliani Chiara
Arbagi Michela
Barberis Leonardo
Bersano Francesco
Bioddo Serena
Bonora Elena
Bove Matilde
Brignone Aurora
Bruno Luca
Cavallero Diletta
Cojoc Heaven
Costamagna Beatrice
Dalmazzo Sara
Demaria Lucia
Degli Emili Gaia

Deiana Alessia
Dotta Giorgia
Dutto Silvia
Einaudi Elisa
Falconieri Anastasia
Filippa Irene
Fresia Lara
Gallo Alice
Galvagno Elena
Gerbaudo Francesco
Giraudò Giorgia
Grasso Lucia
Lanati Alphee
Lejl Chiara
Lisa Alice
Mastri Martina

Mattio Elia
Maurino Miriam
Mellano Rebecca
Monetto Edoardo
Novello Francesco
Origlia Antonio
Pepino Sara
Puppo Luca
Rimedio Maria Paola
Ruocco Vincenzo
Sampò Beatrice
Scotta Valentina
Stangoni Manuel
Sturpino Mattia
Taran Ionela
Torre Enrico
Velcea Laurentiu

Grafica

Beccaria Cristina
Bioddo Serena
Dotta Alessia
Fruttero Lorenzo
Garbolino Sara
Krekic Muharem
Oboigba Clara
Priotti Giorgia
Sarotti Tommaso

Caporedattori

Barale Giulia
Dutto Irene
Germanetti Aurora
Oberto Francesco
Taricco Francesca

Disegni in copertina di Alessia Dotta